

Piccoli centri tra terre di bonifica: nuovi insediamenti nel territorio del Delta del Po*

Giulia Becevello**

Small Towns Among Reclaimed Lands: New Urban Settlements in the Po Delta Region

The contribution aims to reflect on the small settlements that arose in the Modern Age in the Basso Polesine region in Veneto. In this area, the course of the Po River generated lands that for centuries were subjected to land reclamation and water regimentation operations. The most important municipalities in Basso Polesine originated during the Venetian republic period: the interest of many noble families intensified from the beginning of the 17th century, after the detour of the Po River through the Porto Viro Cut (1600-1604). Between the 17th and the 18th centuries, the Venetians' investments in the Po Delta were accompanied by the construction of villas, called *Ca'*, to manage the territory: in some cases communities sprang up around them and over the years they turned into small towns. These spaces were connected to Venice, where the central power remained and the owners continued to live. Using sources and historical cartography, the paper proposes an analysis of the organization of this region, which was inserted in the shadow of a well-structured network that referred for a long time to Venice and after its fall to the rich bourgeois families who acquired the lands. Only a few villas became towns: among the most interesting examples, Porto Viro, formed by the municipalities of Donada (Donà family) and Contarina (Contarini family), and Porto Tolle, having as its municipal seat the village of Ca' Tiepolo, will be considered.

Keywords: Po Delta, Reclaimed Lands, Water Regimentation, Venetian Families, Venetian Villas.

* Presentato il 07-10-2024, accettato il 29-11-2024.

** Giulia Becevello, Dottoranda in Storia, critica e conservazione dei Beni Culturali, Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, giulia.becevello@phd.unipd.it.

Il presente contributo deriva da alcune riflessioni maturate nell'ambito delle ricerche inerenti al progetto di dottorato *Paesaggi di villa nel Delta del Po: mappare il patrimonio costruito delle terre di bonifica* (supervisor prof.ssa Elena Svalduz). Desidero ringraziare per i preziosi consigli ricevuti, oltre a Elena Svalduz, anche Sandra Bedetti, Donatella Calabi, Luigi Contegiacomo, Ludovica Galeazzo, Antonio Giolo, Stefano Zaggia.

Abbreviazioni:

Asve = Archivio di Stato di Venezia

Asro = Archivio di Stato di Rovigo

Storia urbana, n. 177 2024 Supplemento ISSN 0391-2248, ISSN 1972-5523, DOI 10.3280/SU2024-Aisu20135

Introduzione

Il Delta del Po oggi è la più vasta zona umida d'Italia e una fra le maggiori d'Europa, nota per le bellezze naturalistiche e paesaggistiche¹ che le sono valse l'inserimento all'interno del programma *L'uomo e la biosfera – Man and the Biosphere (MAB)* a partire dal 2015, progetto intergovernativo avviato dall'UNESCO nel 1971 «per promuovere su base scientifica un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile»². Ancor più, si tratta in realtà del «più naturale degli ambienti artificiali»³, poiché una parte considerevole di questa regione è morfologicamente e antropicamente recente, essendosi formata soprattutto a partire dal XV secolo grazie a due fattori: da un lato le vicende naturali che hanno progressivamente introdotto modifiche significative nel territorio e dall'altro il rapido formarsi, in special modo in epoca veneziana, di nuovi insediamenti demici prima inesistenti, in un più ampio contesto segnato da importanti eventi storici e politici⁴. Tale premessa è fondamentale per lo sviluppo del presente contributo: nel Basso Polesine non si assistette mai alla formazione di grandi città, ma di centri isolati che gravitavano attorno alle proprietà dei patrizi lagunari costituendo una rete funzionale al controllo del territorio. La presenza veneziana raggiunse il suo apice dopo la complessa operazione di deviazione del corso principale del Po, realizzata in soli quattro anni e conclusa nel 1604, mediante l'imponente opera idraulica nota come Taglio di Porto Viro, i cui obiettivi consistevano principalmente nell'evitare l'impaludamento della laguna⁵ e nell'estendere il controllo della Repubblica Serenissima sulla foce del fiume e sui territori posti lungo il confine con il Ferrarese, all'epoca ricompresi entro lo Stato della Chiesa. A questo significativo intervento seguì un ampio processo di bonifica delle nuove terre alluvionali realizzato dal XVII

1. Sono numerosi i contributi che hanno analizzato il Delta del Po da un punto di vista naturalistico e paesaggistico, ad esempio M. Zunica, *Il delta del Po: terra e gente aldilà dei monti di sabbia*, Rusconi, Milano 1984; C. Bassi (a cura di), *Il Parco del delta del Po: studi ed immagini. L'ambiente come risorsa*, Spazio libri, Ferrara 1990.

2. <https://www.unesco.it/it/iniziative-dellunesco/mab-3/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

3. R. Roversi, *Il rapporto fra terre ed acque nell'ultimo secolo*, in C. Bassi (a cura di), *Il Parco del delta del Po: studi ed immagini. L'ambiente come risorsa*, Spazio libri, Ferrara 1990, pp. 53-80, in part. p. 73.

4. G. Scarpari, *Le ville venete nell'ambiente polesano*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo. Insediamenti nel Polesine*, Istituto regionale per le ville venete-Marsilio, Venezia 2000, pp. 3-7, in part. p. 3. Un riferimento fondamentale per la comprensione di tali aspetti è inoltre il sito www.cadelta.it (ultimo accesso: 29 agosto 2024), tra i cui obiettivi vi è l'individuazione delle case padronali veneziane nel Delta del Po e lo studio del ruolo ricoperto dai proprietari stessi in questo territorio.

5. Relativamente alla complessità di gestione dell'area lagunare: P. Bevilacqua, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, Roma 1998; A. Rinaldo, *Il governo dell'acqua: ambiente naturale e ambiente costruito*, Marsilio, Venezia 2009; D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia: storie della laguna e della città*, cat. della mostra (Venezia 2015-2016), Marsilio, Venezia 2015.

secolo alla fine del XVIII secolo⁶. Come sarà possibile dimostrare in seguito, la penetrazione nel Delta significava per Venezia l'espansione a sud nel Veneto e il tentativo, più volte messo in atto, ora pacificamente ora militarmente, di impadronirsi della via commerciale del Po, in concorrenza con il vicino territorio ferrarese⁷.

Per comprendere come si siano sviluppate le prime comunità nel Delta e nel Basso Polesine più in generale, sarà presa in considerazione l'edificazione delle cosiddette Ca', ossia case padronali costruite dalle famiglie patrizie impegnate a plasmare questo nuovo territorio, con l'obiettivo di un investimento fondiario a lungo termine⁸. Per la precisa organizzazione del fondo si formarono via via complessi più articolati, composti dai relativi rustici e spesso da piccoli oratori privati. A breve distanza, si aggiungevano le strutture necessarie allo svolgimento delle attività previste *in loco*, come fornaci, mulini, osterie, cimiteri e infrastrutture in certi casi imposte dallo Stato perché necessarie alla vita stessa dei piccoli insediamenti⁹. Alcune località del Delta iniziarono così a crescere attorno alla Ca' mutuando il nome da quello delle rispettive famiglie patrizie: erano così poste le basi per la formazione dei primi centri abitati¹⁰.

L'obiettivo del presente contributo è quello di analizzare questo territorio complesso, dalle forme incerte e soggetto a continui cambiamenti, e di valutare come in quest'area si sia affermato l'insediamento umano: nel Delta del Po infatti anche se non si raggiunsero le condizioni per la creazione di grandi città, alcuni complessi di villa si sono tradotti in paesi offrendo un sistema urbano diffuso meritevole di una specifica attenzione. In questo contesto si inseriscono casi come Porto Viro e Porto Tolle, nati dalla fusione di alcuni centri sorti attorno alle case padronali veneziane. Non sempre però la crescita fu costante: molte altre Ca' hanno rappresentato "soltanto" il fulcro di importanti attività agricole, perdendo la loro forza in seguito alla caduta della Repubblica di Venezia. Con il supporto delle fonti e della cartografia storica, il contributo propone dunque un approfondito studio sull'organizzazione di questa regione, inserita all'ombra di una rete ben strutturata, che faceva capo a Venezia. Que-

6. Sul tema delle bonifiche: S. Ciriaco, *Bonifica e produzione agricola nel mondo veneto*, in G. Beltramini, H. Burns (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, cat. della mostra (Vicenza 2005), Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-162.

7. B. Cessi, *Il taglio del Po a Porto Viro*, in «Nuovo archivio veneto - Regia deputazione di Storia Patria per le Venezia», n. s., 60 (1915), pp. 319-368; M. Tchaprassian, *Il taglio di Porto Viro 1604-2004 la storia, la cartografia*, Bottega delle Arti, Padova 2004, p. 3; M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque: le geografie incerte del delta del Po*, Cierre, Sommacampagna 2004, p. 253.

8. E. Bevilacqua, *Vecchio e nuovo nell'insediamento*, in M. Zunica, *Il delta del Po: terra e gente aldilà dei monti di sabbia*, Rusconi, Milano 1984, pp. 257-292, in part. p. 258; M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 270.

9. M. Cavriani (a cura di), *La casa rurale nel Polesine*, Silvana, Milano 1981, p. 19.

10. G. Gullino, *I veneziani e la terra: la questione del Polesine*, in G. Benzoni (a cura di), *Verso la santa agricoltura: Alvise Cornaro, Ruzante, il Polesine*, atti del convegno (Rovigo 2002), Minelliana, Rovigo 2004, pp. 91-97, in part. pp. 92-93; M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque...*, cit., pp. 268-269.

st'ultima, cuore pulsante e centrale, dimostrava di riuscire a raggiungere capillarmente le zone più periferiche, attraverso un sistema composto da una rete di "piccoli" e "piccolissimi" centri oggetto di questo studio.

1. *La gestione del «più naturale degli ambienti artificiali»: le premesse necessarie alla formazione dei nuovi insediamenti*

Il Delta del Po è un territorio di recente formazione, le cui caratteristiche sono esito della complessa relazione tra terre e acque. Ancora oggi qui convivono processi naturali ed elementi artificiali. I primi trovano la loro origine nei corsi che il Po ha creato nel tempo, suddividendosi nei suoi rami secondari e modificando di conseguenza il rapporto con le terre circostanti. I secondi risultano invece dalle continue operazioni di governo delle acque e di bonifica, che furono messe in atto fin dall'antichità con l'obiettivo di contrastare le minacce arretrate dal Po e di controllare i detriti progressivamente depositati dal fiume stesso¹¹.

I primi tentativi di intervento antropico risalgono alle fasi etrusca e romana, con obiettivi essenzialmente funzionali alla gestione delle leggi naturali che regolavano la crescita di questo territorio¹². Le principali azioni idrauliche su larga scala volte al controllo diretto delle acque furono avviate molti secoli più tardi dai Veneziani. Dal XV secolo alcuni tra questi ultimi si insediarono nell'area di pertinenza di Loreo, corrispondente alla parte meridionale del Dogado, consapevoli della sua importanza politica: la regione era posta lungo un confine strategico, oltre il quale si trovavano gli Estensi, presenti con alcune proprietà nell'isola di Ariano, sostituiti dopo la Devoluzione (1598) dallo Stato Pontificio. Tale situazione determinò una notevole instabilità, dovuta al ruolo essenziale del fiume Po nel controllo dei traffici da Venezia: verso ovest consentiva di raggiungere la Lombardia e i maggiori centri a nord delle Alpi e, verso est, il mare Adriatico¹³.

Inoltre, poiché la linea sabbiosa dei "montoni" impediva al Po di raggiungere rapidamente il mare, l'area deltizia continuava a essere complessa da gestire¹⁴: per questa ragione i detriti trasportati dal fiume si depositarono nelle valli alzandone il fondo e le acque impiegarono tre secoli a elevarsi fino a sfondare le dune¹⁵. Durante tale periodo, le lagune tra Adria e Loreo furono

11. P. Bassan, *Il dominio veneto nel Bassopolesine*, vol. II, Il Gerione, Abano Terme 1974, p. 78.

12. M. Tchaprassian, *Il taglio di Porto Viro...*, cit., p. 3.

13. R. Peretto, M. Tchaprassian, *Il paesaggio delle acque...*, cit., pp. 12-13.

14. P. Bevilacqua, *Venezia e le acque...*, cit., p. 23; M. Zambon, *Venezia e il Delta del Po dal Taglio di Porto Viro alle estrazioni di gas nell'alto Adriatico*, in «Acta Concordium», 4 (2006), pp. 2-22, in part. p. 3: la cosiddetta "linea dei montoni" era composta da cordoni dunosi che formarono una catena leggermente sopraelevata rispetto all'altitudine media circostante impedendo al Po di sfociare in mare, con conseguenze sulla rete idrica e sui territori circostanti.

15. B. Rigobello, *Consorzi e Retratti nel Polesine in età estense e veneziana*, in F. Caz-

così trasformate in valli, prima che le acque del fiume raggiungessero il mare Adriatico.

Fino alla fine del XV secolo, comunque, Venezia non investì in modo continuativo in Polesine, disinteressandosi a quanto accadeva nella sua estrema “provincia” meridionale. L’area fu teatro di importanti scontri fino alla firma del trattato di Noyon, del 13 agosto 1516, che pose fine alla guerra della Lega di Cambrai. In seguito, prese avvio una fase di maggiore interesse verso il Delta, nel più ampio contesto in cui «l’aristocrazia dei principi mercanti si andava sostituendo con “una decisa apertura del patriziato verso la Terraferma”»¹⁶. Gli investimenti nel Basso Polesine si concretizzarono nella progressiva «venezianizzazione del Delta»¹⁷, con una notevole concentrazione di casati marciati. Dal centro l’attenzione si spostò dunque verso la “periferia”: Venezia iniziò a limitare l’autonomia e l’autorità di Loreo, annullando molti dei diritti di uso civico sulle terre che la comunità locale possedeva fin dall’XI secolo, grazie al cosiddetto Privilegio Lauretano del 1094¹⁸. I Veneziani intervennero servendosi di un’organizzazione capillare che consentiva loro di controllare l’amministrazione politica, giudiziaria e amministrativa di Loreo e, più in generale, di tutte le città sottoposte al suo dominio¹⁹. Nel frattempo, crebbe anche l’importanza attribuita alle magistrature veneziane²⁰. In particolare, i Savi ed esecutori alle acque, eletti in numero di tre dal Consiglio dei Dieci per la prima volta nel 1501, ebbero il compito di vigilare su tutto ciò che riguardava la gestione idraulica del territorio, con interventi su “larga scala”²¹. In Polesine sarebbero stati incaricati delle confische dei lidi e delle valli che il Po aveva creato in seguito alle grandi opere idrauliche, bandendo pubbliche aste per l’alienazione delle nuove terre alluvionali. Accanto a essi, intervenivano i Provveditori sopra beni inculti, istituiti provvisoriamente dal Senato nel 1545 e riconfermati in forma permanente nel 1556 al fine di coor-

zola, A. Olivieri (a cura di), *Uomini, terra e acque: politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, atti del convegno (Rovigo 1988), Minelliana, Rovigo 1990, pp. 103-120, in part. p. 113.

16. S. Ciriaco, *Acque e agricoltura: Venezia, l’Olanda e la bonifica europea in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 1994, p. 50; M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 255.

17. M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 268.

18. S. Turolla, *Il patriziato veneziano nella Comunità di Loreo. Dinamiche di trasformazioni territoriali dal XVI al XVIII secolo*, IUAV, Tesi di laurea in Architettura, Relatrice Prof.ssa D. Calabi, a.a. 1995/96, p. 7; M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 259.

19. M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 259.

20. S. Turolla, *Il patriziato veneziano...*, cit., cfr. in part. *Le magistrature preposte alla tutela del territorio*.

21. A. Da Mosto, *L’Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, *Archivi dell’amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notari*, Biblioteca d’arte, Roma 1937, pp. 155-156; E. Svalduz, *Al servizio del magistrato. I protti alle acque nel corso del primo secolo d’attività*, in G. Mazzi, S. Zaggia (a cura di), *«Architetto sia l’ingegniero che discorre»: ingegneri, architetti e protti nell’età della repubblica*, Marsilio, Venezia 2004, pp. 233-268.

dinare le bonifiche e le colture che si erano rese necessarie nel territorio della Repubblica²². Il loro ruolo nasceva «nella considerazione che si trovavano nel territorio di Padova, Vicenza e Verona, nel Polesine di Rovigo e in Istria molti luoghi inculti, i quali quando si potessero adacquar, essicar et irrigar si ridurrebbero a buona cultura, di modo che si averia assai quantità di biade»²³. Ricevettero numerosi incarichi destinati soprattutto alla gestione diretta del territorio, attraverso la creazione di consorzi, il coordinamento e il controllo delle iniziative private di trasformazione territoriale a “piccola scala”, come la realizzazione di retratti²⁴, la liberazione di terreni attraverso lo scolo delle acque e la relativa riscossione del “campatico”²⁵. Altre magistrature, come i Dieci savi alle decime in Rialto, i Provveditori e soprintendenti alla camera dei confini, la Milizia da mar, ebbero un ruolo in campo amministrativo e fiscale di particolare importanza.

A partire dal XVI secolo, tali organismi iniziarono a rappresentare la continuazione politica dell’azione tecnica, in una fase in cui si affermava «la piena conquista dell’entroterra veneto» affiancata dall’«emergere di un’incontenibile vocazione agricola in molti settori della vita sociale»²⁶: pertanto cominciarono ad agire nel territorio del Delta in concomitanza con la massiccia migrazione di capitali e di attività imprenditoriali verso le campagne, quando i patrizi veneziani non si limitarono più soltanto ad acquistare terre ricavandone le rendite. Al contrario, la loro partecipazione all’agricoltura si fece attiva e diretta, assumendo un rilievo di primo piano²⁷. Nell’area deltizia le terre erano prevalentemente incolte, ma tra i patrizi veneziani era ormai diffusa la consapevolezza per cui le nuove proprietà avrebbero potuto assicurare rendite cospicue: a differenza degli interventi

22. A. Da Mosto, *L’Archivio di Stato di Venezia...*, cit., p. 168; M. Bertocin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 254; R. Scuro, *Impianti idraulici e sfruttamento delle acque nella Repubblica di Venezia: uno sguardo attraverso l’archivio dei Provveditori sopra i Beni Inculti*, in D. Howard, *L’architettura protoindustriale del Veneto nell’età di Palladio*, Officina libraria-Palladio museum, Roma-Vicenza 2021, pp. 114-121, in part. p. 115.

23. Asve, *Senato Terra*, b. 24, c. 1.

24. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, tip. G. Cecchini, Venezia 1856 (rist. anastatica Giunti, Firenze 1993), voce *ritrar*. Il termine “retrato” deriva dal verbo “riträrer” o “ritrar”, vale a dire riscattare, sottrarre il terreno al ristagno dell’acqua; quindi, nell’espressione “ritrar le terre” significa dissodare, bonificare, ridurre il terreno colto e fruttifero.

25. G. Russo, *Ordinamento e funzione dei Consorzi di Bonifica*, Milani, Padova 1929, p. 2; M. Bertocin, *Logiche di terre e acque...*, cit., pp. 260-261: con *campatico* si intende un’imposta sul reddito agrario, spesso connessa alla realizzazione di opere di bonifica.

26. P. Bevilacqua, *Venezia e le acque...*, cit., in part. *Una magistratura per le acque*, pp. 90-95.

27. H. Burns, *Palladio e la villa*, in G. Beltramini, H. Burns (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, cat. della mostra (Vicenza 2005), Marsilio, Venezia 2005, pp. 65-103; E. Svalduz, *Le ville, un paesaggio plasmato dall’architettura*, in G.P. Brogiolo, A. Leonardi, C. Tosco (a cura di), *Paesaggi delle Venezie: storia ed economia*, Marsilio e Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, Venezia-Vicenza 2016, pp. 443-451.

svolti nel corso dei secoli precedenti, essi non puntarono quindi soltanto a rendere i fiumi più sicuri per la navigazione e per i commerci, ma avviarono precise campagne di bonifica, allo scopo di rendere le terre produttive, destinandole all'agricoltura²⁸.



Fig. 1 – Ottavio Fabbri, Delta veneto con indicazione del Taglio di Porto Viro, 1592 (Fonte: *Asve, Savi ed Esecutori alle Acque – PO*, r. 130, dis. 4. Su concessione del Ministero della Cultura – prot. Asve 3406/2024).

Un importante problema per i Veneziani che trovava le sue origini in quest'area era costituito dal rischio di insabbiamento della laguna provocato dal ramo di Tramontana. Il Senato veneto iniziò a studiare un ambizioso progetto per la deviazione del corso del Po verso sud tramite la realizzazione di un "Taglio", ossia l'apertura di un nuovo percorso per le acque, all'altezza di Porto Viro in località Ca' Zen²⁹. Il tratto progettato fu segnalato chiaramente da Ottavio Fabbri nella mappa realizzata nel 1592, laddove si legge «qui va il Novo Taglio»³⁰ (fig. 1). Al termine di un acceso dibattito durato oltre mezzo

28. R. Peretto, M. Tchaprassian, *Il paesaggio delle acque...*, cit., pp. 10-11.

29. C. Mancin, *Il delta del Po: genesi di un territorio. Il Taglio di Porto Viro nelle relazioni dei provveditori (1598-1613)*, Arti Grafiche Diemme, Taglio di Po 2002, pp. 71-73; E. Novello, *Terra di bonifica: l'azione dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*, CLEUP, Padova 2009, p. 32.

30. *Asve, Savi ed Esecutori alle Acque - PO*, r. 130, dis. 4.

secolo e incentrato sulle modalità attraverso cui eseguire tale intervento³¹, i lavori si svolsero dal giugno 1600 al settembre 1604³². Tra le principali conseguenze si ebbe il progressivo interrimento della Sacca di Goro e, in seguito, di molti dei vecchi rami, tra cui quelli di Fornaci, Tramontana e Scirocco³³. Le acque iniziarono così a scorrere attraverso il nuovo corso lungo 7 km, seguendo il primo tratto dell'attuale Po di Venezia, oggi prolungatosi ulteriormente prima di raggiungere il mare. Il fiume, oltre a sfociare per via più breve, acquistò velocità avanzando nel mare con ritmi più che raddoppiati rispetto a quelli antecedenti la Rotta di Ficarolo, ossia la disastrosa alluvione che aveva sconvolto il corso del Po nel XII secolo³⁴. Così «un continente di terra si formò dopo il Taglio, dove già fu spiaggia, e in parte fondo di mare»³⁵ e, come afferma Marina Bertoincin, il Taglio di Porto Viro rappresentò per il Delta l'atto di "creazione" di nuovi spazi e di nuove terre per Venezia stessa³⁶. Infatti, i terreni alluvionali, anche se poco ospitali perché costituiti per lo più da paludi e canneti, furono rapidamente venduti dalla Serenissima e acquistati prevalentemente da casate patrizie veneziane che si occuparono di bonificarli rendendoli produttivi. Fondamentale in questo contesto fu ancora una volta l'intervento diretto di Venezia, a opera dei Dieci savi alle decime in Rialto avviato già prima del Taglio di Porto Viro a partire dal 1523. In questa occasione furono confiscati estesi terreni a ridosso dei "montoni" che la Comunità di Loreo aveva concesso a livello perpetuo a privati: i beni vennero

31. M. Zambon, *Crisi dell'assetto territoriale deltizio alla fine del '500*, in F. Cazzola, A. Olivieri (a cura di), *Uomini, terra e acque: politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, atti del convegno (Rovigo 1988), Minelliana, Rovigo 1990, pp. 79-89; M. Tchaprassian, *Il taglio di Porto Viro...*, cit., pp. 11-14; C. Mancin, *Il delta del Po...*, cit.

32. B. Cessi, *Il taglio del Po a Porto Viro...*, cit.; C. Mancin, *Il delta del Po...*, cit.; come si legge in G. Caniato, *Fra dolce e salso*, in D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia: storie della laguna e della città*, cat. della mostra (Venezia 2015-2016), Marsilio, Venezia 2015, pp. 31-34, in part. p. 33; allo scopo di difendere la laguna, Venezia avrebbe realizzato anche un nuovo e più capiente alveo con il Taglio del Cavallino nel 1632 per poter gestire il punto in cui il basso Piave entrava in contatto con la laguna e nel tardo XVII secolo completò la "regimazione idraulica" del sistema Sile-Piave, avviata già nel 1610 con l'escavo del Taglio Novissimo nel Brenta. La necessità di controllare le acque e difendere la laguna fu quindi una questione fondamentale per Venezia.

33. P. Bassan, *Il Delta padano. Note storiche*, in G. Ceruti (a cura di), *Il Delta del Po natura e civiltà*, Signum, Padova 1983, pp. 35-51, in part. p. 43 conferma che «se la Repubblica non avesse decretato questa gigantesca opera idraulica, il delta attuale si sarebbe formato tutto alla foce di Tramontana, verso nord-est, avrebbe veramente interrato e sconvolto la Laguna fino a Chioggia confermando i timori e le disastrose realistiche previsioni dei Savi e dei periti veneziani».

34. F. Cazzola, *La grande impresa: le bonifiche estensi*, in A.M. Visser (a cura di), *Il Parco del Delta del Po: studi ed immagini. L'ambiente come storia*, Spazio Libri, Ferrara 1990, pp. 123-139, in part. p. 135.

35. E. Manfredi, *Compendiosa informazione di fatto sopra i confini della comunità ferrarese d'Ariano con lo Stato Veneto 1735*, Ferrara 1735, p. 3.

36. M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 69.

alienati tramite pubblica asta nel 1543³⁷. Una seconda significativa asta, per 23.018 campi (circa 8.300 ettari), si ebbe nel 1612 e coinvolse tutte quelle terre a est dei “montoni”, comprese tra questi e l’Adige, appartenute al demanio di Loreo. Esse furono confiscate attraverso la revoca di alcuni privilegi, come particolari esenzioni fiscali, a partire dal 1580 e fino al 1590. A quest’asta parteciparono cittadini privati, la Comunità di Loreo e molti casati patrizi: tra questi ultimi, alcuni avevano abusivamente occupato le stesse terre e già avevano iniziato a insediarsi³⁸. Si trattava in sostanza di un’operazione politica della Serenissima che, dopo aver recuperato i nuovi terreni alluvionali attraverso confische, li alienava con aste pubbliche coinvolgendo le più importanti famiglie veneziane. Anche in altri contesti, le magistrature della Repubblica applicarono metodologie simili: il Padovano era stato interessato da un’ampia attività di bonifica coordinata dai Provveditori sopra beni incolti capace di favorire l’espansione demografica nell’area³⁹ e nella stessa Venezia i Savi ed esecutori alle acque pianificarono e sovrintesero a un importante ampliamento urbano alle Fondamente Nove che traeva origine dal “piano” di Cristoforo Sabbadino del 1557. Essi infatti diressero i lavori, dalla bonifica al consolidamento dell’area, occupandosi del tracciamento e della suddivisione in lotti, nonché della definizione delle parti comuni come calli e fondamenta. Infine, gestirono la compravendita dei terreni di nuova formazione. In questo contesto i grandi appezzamenti di terra inizialmente delineati non si vendevano facilmente, mostrando piuttosto la tendenza ad acquistare lotti di piccole dimensioni⁴⁰. Si tratta evidentemente di contesti differenti, ma gestiti secondo un modello simile, che nel Delta continuò a trovare nuove applicazioni.

37. S. Zaggia, *Acqua e ville nel Polesine. Architettura e costruzione del paesaggio tra Cinquecento e Settecento*, in F. Agostini, L. Raito (a cura di), *Polesine e acque nell’età moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 111-130, in part. pp. 111-112 sottolinea l’importanza del sistema delle aste fin dalla fine del secondo decennio del Cinquecento per la successiva strutturazione del sistema paesaggistico e territoriale dell’area del Polesine centrale tra l’Adige e il Po innervato sulla presenza delle ville.

38. E. Bevilacqua, *Il rapporto uomo-territorio dalla rappresentazione cartografica*, in M. Zunica (a cura di), *Il delta del Po. terra e gente al di là dei monti di sabbia*, Rusconi, Milano 1984, pp. 119-145, in part. pp. 134-135 fa riferimento a una preziosa mappa conservata in Asve, *Savi ed Esecutori alle Acque - Po*, dis. 21 risalente al 1624: al suo interno sono indicate le fasce di terreno soggette a confisca alla fine del XVI secolo con le didascalie «confiscatione dell’Otanta», «del Otanta Otto», «del Otanta Nove» e «del Novanta»; S. Turrolla, *Il patriziato veneziano...*, cit., p. 12.

39. E. Svalduz, *Ampliare la città. Venezia e le Fondamente Nuove (prima e seconda tranche)*, in «Ateneo Veneto», s. III, CCVI (2019), 18/2, pp. 11-25, in part. p. 13.

40. E. Svalduz, *Ampliare la città...*, cit., pp. 18-19, 23; E. Svalduz, *Venezia 1557: Sabbadino’s City Plan*, in N. Avcioglu, E. Jones (a cura di), *Architecture, Art and Identity in Venice and its Territories, 1450-1750. Essays in Honour of Deborah Howard*, Ashgate, Surrey 2013, pp. 71-86.



Fig. 2 – Giovanni Andrea Cornello (copia da Domenico Margutti, 30 novembre 1681), Assegnazione dei lotti di terra in occasione dell’asta del 1657, 22 agosto 1690 (Fonte: Asve, Savi ed Esecutori alle Acque – PO, dis. 46. Su concessione del Ministero della Cultura – prot. Asve 3406/2024).

Anche in seguito al Taglio di Porto Viro, si ripropose il procedimento “confisca-asta” nel corso del XVII e del XVIII secolo. Nel 1657 la Repubblica Veneta emise un proclama di vendita dei terreni formati tra il 1612 e il 1656 con le nuove “alluvioni di Po”, ossia le terre sottratte al mare dai detriti alluvionali del fiume. Si trattava di 24.139 campi (pari a circa 8.700 ettari) compresi tra l’Adige e il Po di Goro: tra questi la maggior parte era una diretta conseguenza del Taglio di Porto Viro. L’intero lotto fu acquistato da un notaio veneziano in veste di procuratore di numerose casate patrizie, le quali poi si spartirono le terre tramite sorteggio. La mappa allegata alla documentazione è significativa: si tratta di un disegno realizzato da Giovanni Andrea Cornello il 22 agosto 1690 da un originale di Domenico Margutti del 30 novembre 1681 (fig. 2). Egli illustrò le «divisioni fatte di 24139 campi dal *quondam* Iseppo Bennoni dille alluvioni di Po in dodeci parti come risultano dalli colori», dettagliatamente descritte secondo le gradazioni corrispondenti e associate alle lettere riportate in mappa e ai nomi delle famiglie che si aggiudicarono i territori. La loro distribuzione deriva quindi da un preciso disegno volto a una suddivisione del territorio quanto più funzionale possibile⁴¹.

41. Asve, *Savi ed Esecutori alle Acque, Vendita Alluvioni del Po*, b. 210 e Asve, *Savi ed Esecutori alle Acque - PO*, dis. 46.

Tale metodo si protrasse a lungo: non appena il fiume Po creava nuove terre, l'Ufficio alle acque provvedeva a indire un'asta, che si concludeva vedendo vincitori quasi esclusivamente patrizi veneziani⁴². Così, nel corso del Settecento, l'intera fascia costiera deltizia rientrava nei possedimenti del patriziato marciano, secondo un processo che è stato definito «colonizzazione di una periferia»⁴³. Quello che non è stato sufficientemente sottolineato è che in queste nuove terre iniziarono a formarsi piccoli centri abitati prima inesistenti. Il governo centrale della Serenissima si apprestò inoltre a dialogare con le famiglie, definendo i confini e le esigenze delle singole proprietà e vigilando affinché con i loro interventi non compromettessero l'equilibrio idraulico generale⁴⁴.

2. Le famiglie patrizie veneziane e la "civiltà delle Ca'"

Una volta acquistati i territori nel Delta, le famiglie veneziane posero le basi per la successiva conduzione del fondo, contribuendo da protagonisti alla radicale trasformazione del paesaggio deltizio. Laddove a inizio Seicento si profilavano distese di canne palustri celando la discontinuità tra terra e acqua, sul finire del XVIII secolo si trovavano risaie, ma anche frumento e filari di viti maritate a gelsi o salici, in particolar modo in quell'area che il nuovo ramo del Po creato dal Taglio di Porto Viro aveva contribuito a formare conferendole la caratteristica forma cuspidata⁴⁵. In questo contesto i nobili veneziani edificarono numerose case padronali, le Ca', con i relativi rustici per la conduzione delle attività agricole. Tali edifici raramente sono ricordati come "villa": si diffuse piuttosto il termine sopraccitato, ossia Ca', in connessione forse con il concetto di "casa di villa", definito da numerosi architetti, tra cui lo stesso Andrea Palladio. In questa interpretazione, la costruzione dominicale è considerata come il fulcro attorno al quale ruota e si sviluppa il villaggio stesso⁴⁶. Così, nel contempo, furono realizzati oratori e botteghe, contribuendo a porre le basi per la formazione della maggior parte delle località del Delta. Marina Bertoncin, dopo aver elencato il gran numero di proprietà delle più importanti famiglie patrizie veneziane presenti nel Delta, come «Ca' Cappello, Ca' Venier, Ca' Emo, Ca' Labia, Ca' Zen, Ca' Vendramin, Ca' Pisani, Ca' Cornera, Ca' Farsetti, Ca' Tiepolo, Ca' Garzoni, Ca' Soranzo, Ca' Dolfin, Ca' Zuliani», concludeva constatando che «sembra un appello in Canalgrande»⁴⁷. I nomi delle più importanti casate aristocratiche veneziane iniziarono così a designare molte

42. E. Bevilacqua, *Il rapporto uomo-territorio...*, cit., p. 137 cita per esempio una vendita ai nobili Zuliani e Dolfin tra il 1735 e il 1764 nel settore meridionale del Delta.

43. M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 268.

44. E. Bevilacqua, *Il rapporto uomo-territorio...*, cit., p. 137.

45. E. Novello, *Terra di bonifica...*, cit., p. 32.

46. E. Svalduz, *Case di villa, case di città: Vicenza e il territorio prima e dopo Palladio*, in E. Demo, A. Savio (a cura di), *Uomini del contado e uomini di città nell'Italia settentrionale del XVI secolo*, Infieri, Palermo 2017, pp. 383-412, in part. pp. 385-386.

47. M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 269.

corti di bonifica, alcune delle quali si svilupparono fino a costituire centri abitati⁴⁸: essi rappresentano le principali manifestazioni di un'organizzazione urbana a volte tentata anche se spesso fallita in questi territori.

Attraverso l'edificazione delle Ca' si costituiva la «scena rurale del potere»⁴⁹ e si organizzava il territorio, individuando un punto di riferimento direttamente nelle nuove proprietà⁵⁰. Per sfruttare al meglio le «alluvioni di Po» e dare avvio alle coltivazioni, un supporto fondamentale era assicurato dai braccianti. Alcuni di essi erano legati alle nuove famiglie proprietarie, ma più spesso si trattava della popolazione locale, che continuò a vivere in casoni di canna e più raramente in legno fino al XIX secolo e oltre⁵¹. È importante sottolineare infatti che, per quanto concerne le soluzioni architettoniche, le Ca' si differenziavano dalle case tipiche del paesaggio deltizio appartenenti alla popolazione locale. Le forme solide e monumentali con cui si imponevano nel paesaggio rimarcavano la presenza dei Veneziani, sebbene tali edifici non raggiungessero la monumentalità e il pregio artistico di molte ville già presenti in altri territori della Serenissima Repubblica come l'entroterra vicentino, padovano o trevigiano. Le soluzioni formali più semplificate nell'edificato bassopolesano trovavano una motivazione nell'impossibilità di governare i processi naturali e di piegare in modo definitivo l'ambiente ai propri disegni. La non del tutto consolidata sicurezza idraulica, accompagnata all'insalubrità del clima e alla difficoltà di comunicazione rapida con Venezia, impediva di imporre al luogo quella forma conclusa che costituiva il punto di partenza indispensabile per fruire degli ozi e degli agi della campagna⁵². Nonostante ciò, all'interno del cosiddetto *catasto napoleonico* le Ca' sono spesso descritte proprio come «casa di villeggiatura», termine con cui si designavano le grandi proprietà utilizzate dai signori come soggiorno estivo nell'entroterra veneto⁵³. Nel caso polesano esse assolvevano prevalentemente a una funzione molto concreta legata alla gestione del territorio anfibio, in cui i progettisti locali adattavano di volta in volta le tipologie di costruzione alle peculiarità dei fondi agrico-

48. P. Dagradi, *Il Polésine*, in L. Candida, *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Olschki, Firenze 1959, pp. 45-65, in part. p. 56.

49. M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque...*, cit., pp. 270-271.

50. E. Svalduz, *Case di villa, case di città...*, cit., pp. 384-385.

51. G. Scarpa, *L'economia dell'agricoltura veneziana...*, cit., p. 62; E. Bevilacqua, *Il rapporto uomo-territorio...*, cit., p. 137.

52. G. Scarpari, *Architettura ed edilizia minore*, in G. Ceruti (a cura di), *Il Delta del Po natura e civiltà*, Signum, Padova 1983, pp. 193-211, in part. pp. 202-203.

53. Solo per proporre alcuni esempi: Asve, *Catasto Napoleonico*, b. 59, *Comune censuario di Villaregia con Ca' Pisani Maistra, sez. di Contarina*, mappale 39 corrisponde alla «casa di villeggiatura» di Pisani Francesco *quondam* Luigi; Asve, *Catasto Napoleonico*, b. 67, *Comune censuario di San Nicolò - Tolle - Donzella*, mappali 995-997 è «casa di villeggiatura» di Farsetti Baccanelli Gaetana *quondam* Daniele; Asve, *Catasto Napoleonico*, b. 69, *Comune censuario di Ca' Capello, sezione di Loreo* con numerosi mappali definiti «casa di villeggiatura», tra cui quella del nobile padovano Borini Domenico *quondam* Carlo (mappale 207), di Nanni Antonio *quondam* Giacomo (mappale 297) e di Galiani Angelica *quondam* Vincenzo (mappale 347), in precedenza appartenuta agli Zen.

li di cui costituivano il punto di riferimento⁵⁴. Attraverso le Ca' i proprietari potevano marcare il territorio dando avvio a una complessa opera di costruzione territoriale che concorreva a delineare un'immagine dei patrizi veneziani data da elementi architettonici distintivi: le Ca' hanno definito l'intorno, plasmando la regione, costituendo degli «'avamposti logistici' tesi a favorire lo sviluppo delle attività produttive, adeguati 'all'eroica' attività di messa a coltura e 'redenzione' della terra mediante bonifica»⁵⁵.

Nei piccoli centri abitati progressivamente sorti attorno a molte Ca' risiedevano coloro che erano impiegati a servizio della villa nei lavori agricoli o nelle bonifiche. In alcune situazioni, questi villaggi sono diventati veri e propri paesi con le attività tipiche di insediamenti più complessi, per garantire al numero crescente di abitanti tutti i servizi e le nuove possibilità di impiego. In generale però, anche se non esiste una relazione biunivoca che leghi la realizzazione di un complesso rurale alla formazione di un villaggio e nonostante il fenomeno dell'urbanizzazione in questo territorio così desolato sia stato un processo difficile da attuare, nei tre secoli di penetrazione veneziana fu proprio la presenza del patriziato lagunare a rendere possibile la costruzione di agglomerati urbani, seppur di piccole dimensioni e privi di un riconoscimento come comune spesso fino al raggiungimento dell'unità d'Italia. Dopo un primo impegno "attivo" nell'amministrazione del fondo, segnato dalla conduzione in economia dello stesso unitamente alla più volte menzionata opera di bonifica, i patrizi poterono iniziare a interessarsi esclusivamente all'utile ricavabile dalla locazione di queste terre soprattutto a partire dai primi anni del XVIII secolo⁵⁶. Per questo motivo, la nuova organizzazione prevedeva la delega della conduzione ad altri: coloro che tra il 1657 e i primi anni del Settecento si aggiudicarono le prese costituenti le "Alluvioni novissime" si affidarono ad agenti e alla numerosa manodopera per i lavori agricoli. Il gestore del fondo, con la propria famiglia, si insediava all'interno della Ca', assolvendo alla fondamentale funzione di rappresentazione dei proprietari che necessitavano di un riferimento per rivendicare il proprio potere nel luogo⁵⁷.

Come già anticipato in precedenza, il paesaggio circostante era punteggiato di insediamenti dei braccianti alle dipendenze della famiglia, perlopiù costituiti da abitazioni definite "casoni" che adottavano modelli costruttivi molto semplici, facilmente ricomponibili o riproducibili una volta rientrate le emergenze dovute alle calamità naturali⁵⁸. Generalmente, avevano pianta rettangolare e uno scheletro in legno, a cui aderivano le pareti fatte di canne palustri, creta e paglia mentre solo in rari casi si ricorreva a sostegni in muratura. Non avevano fondamenta ed erano sprovvisti di camini, obbligando gli abitanti a

54. G. Scarpari, *Le ville venete...*, cit., pp. 4-5; S. Zaggia, *Acqua e ville nel Polesine...*, cit., p. 112.

55. S. Zaggia, *Acqua e ville nel Polesine...*, cit., p. 112.

56. M. Bertoncin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 271.

57. G. Scarpari, *Le ville venete...*, cit., p. 5; A. Ventura, *Aspetti storico-economici...*, cit., pp. 70-71, 74.

58. E. Bevilacqua, *Il rapporto uomo-territorio...*, cit., p. 140.

lasciare aperte le porte anche d'inverno. Il tetto era fortemente spiovente per facilitare lo scorrimento delle acque piovane sulle canne o sui colmi in granturco di cui era composto. All'interno si trovava un unico ambiente, utilizzato come cucina, camera da letto e qualche volta come stalla; solo in alcuni casi le varie funzioni erano separate con una sottile tramezza di canne⁵⁹. Giovan Battista Barpo, nel suo *Le delizie et frutti dell'agricoltura e della villa* pubblicato a Venezia nel 1634 raccomandava di costruire queste abitazioni in aree «lontane, basse et oscure» cosicché il bracciante «non le godi se non di notte, ne sappia habitarle volentieri, ma se ne stia alla campagna, al lavoro, alle fatiche, non al coperto, al riposo, alla quiete, all'ombra»⁶⁰. Nel territorio deltizio, si sviluppò anche un secondo modello di abitazione povera, organizzata su un solo piano e secondo una sequenza di stanze collegate l'una all'altra, in modo da rendere possibile il successivo ampliamento, con l'accostamento di nuovi ambienti che ripetevano lo stesso schema. Gli abitanti erano salariati poveri, costretti a continue migrazioni da una proprietà all'altra e la cui unica forza contrattuale era rappresentata dal numero di braccia delle quali ogni famiglia poteva disporre⁶¹. Infine, sorsero le “boarie” secondo un progetto di decentramento dei rustici e delle case coloniche all'interno delle aziende agricole che raggiungevano ormai vastissime dimensioni. Consistevano nell'abitazione in cui risiedeva il “boaro”, ossia il contadino addetto alla gestione di un più limitato appezzamento, a cui si aggiungevano un'aia di piccole dimensioni e una stalla-fienile, per favorire una maggiore vicinanza tra il bestiame e le superfici da lavorare⁶². Nel paesaggio deltizio si stagliavano nuove precarie abitazioni, molte delle quali isolate, altre progressivamente riunite in villaggi.

Una prima conferma relativa alla crescita di queste comunità è collegata alla loro necessità di avere la garanzia di accesso al conforto religioso: i contadini iniziarono a esercitare una certa pressione affinché il patrizio rispondesse a questa esigenza fondamentale. Così, se fino a prima del Taglio di Porto Viro, esistevano nella zona del Delta soltanto due parrocchie, ossia quelle di Loreo e di Mazzorno, tra il 1665 e il 1680, con il permesso del Vicario di Chioggia ne sorsero altre quattro, a Rosolina, Ca' Capello, Donada e Contarina⁶³. Nel giro di breve tempo si aggiunsero le richieste, poi confermate, dei Venier (1682), dei Farsetti (1697) e dei Pisani (1707). Si registrarono quindi significativi «smembramenti a catena dalle chiese matrici» e in alcuni casi le cappelle gentilizie furono elevate a parrocchie, permettendo ai nobili veneziani proprietari

59. P. Dagradi, *Il Polésine...*, cit., p. 62; G. Scarpari, *Le ville venete...*, cit., p. 3; G. Scarpa, *L'economia dell'agricoltura veneziana nell'800*, CEDAM, Padova 1972, pp. 61-63; P. Bassan, *Il dominio veneto...*, cit., pp. 104, 114.

60. G.B. Barpo, *Le delizie et i frutti dell'agricoltura e della villa, libri tre, spiegati in ricordi particolari*, Sarzina, Venezia 1634, p. 27; A. Ventura, *Aspetti storico-economici della villa veneta*, in «Bollettino del CISA», XI (1969), pp. 65-77, in part. pp. 68-69.

61. G. Scarpari, *Le ville venete...*, cit., p. 6.

62. M. Cavriani, *La casa rurale...*, cit., p. 19; G. Scarpari, *Le ville venete...*, cit., p. 6.

63. G. Zalin, *La Villa di campagna e la valorizzazione agricola del Polesine*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 15-23, in part. p. 20.

di garantire uno spazio più capiente per accogliere i fedeli alle loro dipendenze, ma anche di controllare la nomina del parroco, provvedendo nel contempo al suo sostentamento e alle sue necessità. La vita delle comunità rurali poteva così gravitare attorno alla chiesa parrocchiale secondo le modalità e i ritmi dettati dal calendario liturgico⁶⁴.

Il passaggio dalle Ca' agli insediamenti più articolati conobbe, a seconda delle aree e dei loro proprietari, diverse modalità di realizzazione e comunque si tradusse nella formazione di tante località che seppur numerose, quasi quanto le case padronali, restarono nella maggior parte piccoli agglomerati che, solo in alcune situazioni, raggiunsero la consistenza di veri e propri paesi. Tale processo subì una parziale battuta d'arresto con il tramonto della Repubblica, quando le famiglie patrizie iniziarono a ritirarsi progressivamente dal Delta. A esse subentrarono nobili sia locali sia di origini emiliane, romagnole e bergamasche che già nel corso del XVIII secolo avevano acquisito numerosi beni. A partire dalle riforme napoleoniche arrivarono inoltre importanti famiglie di fede ebraica che poterono iniziare a investire nell'acquisto di beni immobili i capitali accumulati nei secoli precedenti e mai utilizzati sino ad allora a causa delle leggi vigenti a Venezia che impedivano loro di avere possedimenti materiali.

Non tutte le famiglie veneziane comunque vendettero le loro proprietà all'indomani del 1797: si trattò piuttosto di un processo graduale, che coinvolse non solo il Delta del Po, ma tutto il Veneto. La conquista napoleonica mise in discussione la condizione del patriziato veneziano, favorendo l'affermazione del nuovo ceto borghese⁶⁵. Inoltre, le tassazioni francesi imposte per sostenere il peso delle guerre indebolirono ulteriormente le famiglie patrizie, tanto che in certi casi l'aggravio degli oneri fiscali divenne talmente alto da superare le rendite. Molti fondi furono inevitabilmente posti all'asta e di queste vendite approfittò chi aveva denaro liquido, come commercianti e imprenditori. Si formò così una «nuova "élite terriera"», che si affiancò e lentamente subentrò a una nobiltà in difficoltà e ormai disinteressata⁶⁶. Le famiglie borghesi acquistarono beni del Demanio o terre alluvionali di nuova formazione, oltre alle grandi tenute distribuite nel Basso Polesine: seppero anch'esse inserirsi in questo contesto, dando il proprio nome a nuove località. Pur essendo cambiati i protagonisti nel Delta, con equilibri e nomi diversi nel territorio, in generale la situazione rimase pressoché invariata: estesi latifondi e potenti agenzie continuarono a rappresentare le principali modalità attraverso cui gestire la proprietà⁶⁷. Nel 1836

64. S. Perini, *Dal Seicento alla caduta della Serenissima*, in D. De Antoni, S. Perini (a cura di), *Diocesi di Chioggia*, Giunta regionale del Veneto, Venezia 1992, pp. 83-151, in part. p. 90.

65. A. Lazzarini, *I Sullam: imprenditori agricoli nel Delta del Po*, in D. Calabi, M. Massaro (a cura di), *Gli ebrei, Venezia e l'Europa tra Otto e Novecento*, atti del convegno (Venezia 2016), Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2018, pp. 117-130, in part. pp. 118, 120.

66. M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque...*, cit., pp. 272-273.

67. *Ivi*, p. 273.

la famiglia Ravenna per esempio acquistò all'asta, anche per conto di altri investitori, gli estesi beni "abbandonati dal mare" presenti nella fascia costiera appena recuperata dalle acque tra il Po di Goro e il Po di Maistra: si trattava di un'area con un'estensione di 2.568,16 ettari, il cui prezzo di vendita fu irrisorio. Ancora una volta nuove terre potevano essere lavorate e trasformate in estese risaie circondate da pascoli e da valli da caccia e da pesca⁶⁸.

Tra le più importanti famiglie presenti nel territorio deltizio si ricordano i Papadopoli, i Sullam e i Camerini. I primi diedero il proprio nome alla località di Ca' Papadopoli, che sorse a Taglio di Po lungo l'argine destro del Po della Donzella (noto anche come Po di Gnocca), tra Pisana e Polesinello, in un'area un tempo appartenuta ai Tiepolo. I Papadopoli, di origine greca e con alcune importanti proprietà nell'isola di Corfù, si stabilirono a Venezia alla fine del XVIII secolo, ottenendo la cittadinanza solo nel 1791. Dopo aver acquisito un enorme potere economico attraverso i traffici commerciali con la Serenissima, investirono in grandi proprietà agricole, subentrando a molte delle casate patrie veneziane: nel Basso Polesine, per esempio, arrivarono a possedere terreni vastissimi fino a oltre diecimila ettari, da Adria alle foci del Po⁶⁹. Si appropriarono di costruzioni preesistenti, spesso ampliandole notevolmente, e ne realizzarono molte *ex novo*; in tutti i casi apposero sulle facciate di questi edifici il proprio stemma, con una fenice ad ali tese sotto un sole raggiante⁷⁰. Il complesso di Taglio di Po si sviluppò attorno a una casa padronale con interni impreziositi da affreschi e organizzata su tre piani, l'ultimo dei quali di altezza minore, e con due barchesse disposte simmetricamente ai lati.

Entro i confini dell'attuale comune di Taglio di Po si trova anche Gorino Sullam, posto a poca distanza dal mare nella striscia di terra compresa tra il Po di Goro e il Po della Donzella, un tempo divisa dallo Scolò veneto e dalla linea dei Pilastrini tra la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio e ora tra il comune di Taglio di Po sopracitato e il comune di Ariano nel Polesine. All'inizio del XIX secolo Izepo e Costantin Sullam, due fratelli veneziani di fede ebraica, avevano intrapreso un viaggio d'affari nel Delta del Po, anche per conto degli altri due fratelli Moisè e Marco. L'obiettivo era l'acquisto di una tenuta denominata Santa Maria delle Grazie, di 300 ettari, situata sulla sponda sinistra del Po della Donzella da gestire in modo diretto come «imprenditori agricoli»⁷¹. Essi si inserirono, anche attraverso l'edificazione di una nuova proprietà, in un'area isolata e in gran parte paludosa sviluppatasi nel corso del Settecento, che poteva essere convertita in produttive risaie⁷².

I componenti della famiglia Camerini si insediarono nel corso dell'Ottocento in diverse località del Polesine, come Rovigo e il Delta. I loro investi-

68. *Ivi*, p. 275.

69. M. Cavriani, *La casa rurale...*, cit., p. 18.

70. G. Scarpari, *Architettura ed edilizia minore...*, cit., p. 203.

71. A. Lazzarini, *I Sullam: imprenditori agricoli...*, cit., p. 118.

72. A. Lazzarini, *Fra terra e acqua: l'azienda risicola di una famiglia veneziana nel delta del Po*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1990-1995, pp. 23-24; A. Lazzarini, *I Sullam: imprenditori agricoli...*, cit., p. 118.

menti si concentrarono anche su altre località del Veneto; in particolare, acquistaronο dai Contarini il grande palazzo di Piazzola sul Brenta. Quest'ultimo rivestì un ruolo analogo per lo sviluppo del centro nel Padovano, nonostante alcune importanti differenze. Villa Contarini Camerini assunse l'aspetto attuale in seguito a diversi interventi architettonici realizzati a partire dal Cinquecento e poi soprattutto nella seconda metà del Seicento, grazie al procuratore veneziano Marco Contarini⁷³. Anche questo edificio, impostato di fronte a una grande piazza semicircolare con porticato avvolgente che chiude lo spazio⁷⁴, può essere considerato alla base dello sviluppo dell'abitato nel padovano, le cui origini però sono molto più antiche rispetto ai centri del Delta. La villa e l'enorme barchessa di Piazzola riuscirono a trasformare il villaggio in una piccola città, dotata di tutto ciò che era funzionale al commercio e alle necessità della vita civile. La presenza delle botteghe e dell'ampio spazio centrale conferma inoltre il nuovo significato assunto dai grandi bracci porticati di alcune ville, così diverse da quelle deltizie. Nel caso di Piazzola infatti il portico non era più solo una grandiosa scenografia capace di contestualizzare la villa in maniera spettacolare, ma un nuovo spazio destinato a fiere e mercati già a partire dalla fine del Seicento e poi soprattutto dal Settecento, diventando di conseguenza un riferimento per gli abitanti del territorio circostante⁷⁵.

Nell'area del Delta, Silvestro Camerini detto "lo scariolante" acquistò l'isola che attualmente rientra nei confini del comune di Porto Tolle e che ancora oggi è nota con il nome della famiglia. In quest'area alla fine dell'Ottocento Luigi Camerini fece realizzare il palazzo omonimo. Con linee e soluzioni architettoniche fortemente semplificate e più sobrie, l'edificio riproduce la struttura tripartita della villa di Piazzola, con le ali di due piani e la parte centrale di tre. Di fronte a esso si sviluppa una corte con una grandissima aia pavimentata in cotto.

Nel corso del XIX secolo si consolidò una modalità di controllo della terra che già da due secoli stava ridisegnando il suolo polesano. Le famiglie borghesi presenti continuarono a dirigere la realtà locale senza mai coinvolgerla nello sviluppo attivo del territorio, ma interessandosi soprattutto alla proprietà e al profitto grazie all'appoggio di collaboratori fidati presenti direttamente in

73. C. Semenzato, *Villa Simes già Contarini XVI Secolo*, Simes, Milano 1973, p. 27; *Villa Contarini, Camerini*, in N. Zucchetto (a cura di), *Ville venete: la provincia di Padova*, Istituto Regionale per le ville venete-Marsilio, Venezia 2001, pp. 394-397, in part. p. 394; A. Hopkins, *Le ville del Seicento: scenografia e diletto*, in G. Beltramini, H. Burns (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, cat. della mostra (Vicenza 2005), Marsilio, Venezia 2005, pp. 117-123, in part. p. 119; S. Pasquali, *Dentro e fuori le mura: città e campagne della terraferma*, in E. Kieven, S. Pasquali (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Settecento*, Marsilio-Regione del Veneto, Venezia 2012, pp. 110-133, in part. p. 120.

74. G. Mazzotti (a cura di), *Le ville venete*, Canova, Treviso 1953, p. 219; *Villa Contarini, Camerini*, in N. Zucchetto (a cura di), *Ville venete: la provincia di Padova...*, cit., p. 395.

75. S. Pasquali, *Dentro e fuori le mura...*, cit., p. 120.

loco. Come sottolinea Marina Bertoincin, la principale differenza rispetto alla fase veneziana riguarda soprattutto la presenza di «attori che dall'interno operano nel definire le regole del 'gioco'», costantemente impegnati nella gestione delle acque e delle terre che, nonostante gli sforzi secolari, continuavano a essere fragili e poco efficienti. A valli, canneti e pascoli, che ancora caratterizzavano la gran parte del territorio, si aggiunsero alcune risaie, in un contesto in cui pochissime famiglie disponevano dei nove decimi dei suoli utilizzabili⁷⁶. I Veneziani avevano quindi avviato una modalità di gestione dell'area deltizia capace di fornire notevoli rendite, mentre la popolazione locale, ancora impegnata quasi esclusivamente nelle attività agricole, con fatica si concentrava attorno ai più importanti poli produttivi ora posti sotto il controllo delle nuove famiglie borghesi. Inoltre, pochissimi villaggi diventarono ufficialmente comuni e nella maggior parte delle occasioni tale ruolo venne riconosciuto solo nel contesto dell'Italia postunitaria.

3. Porto Viro e Porto Tolle: l'origine veneziana dei due comuni nel Delta

L'origine veneziana degli attuali insediamenti nell'area deltizia è immediatamente evidente se si effettua un confronto con alcune testimonianze cartografiche di particolare interesse reperibili presso gli archivi di diverse città venete. Una fonte preziosa è, per esempio, la mappa che ritrae il *Polesine di Rovigo disegnato da Sante Astolfi* del 20 maggio 1733⁷⁷, in cui si può apprezzare una visione d'insieme dell'area del Delta. L'autore delinea le modalità in cui era organizzato il territorio, testimoniando non soltanto la suddivisione in estesi lotti di terreno, ma riportando anche i nomi delle famiglie patrizie veneziane presenti (fig. 3). In questo modo, risulta ben chiaro il ruolo delle Ca' nella formazione e nel successivo riconoscimento di alcuni comuni attuali, come Porto Viro e Porto Tolle.

Nella mappa il toponimo di «Porto Viro» è indicato approssimativamente nell'area corrispondente oggi al comune di Taglio di Po. Poco più a nord si individua «Donada», composta da una chiesa con campanile e da una casa dominicale mentre, a ovest, oltre la «linea dei montoni», appare un edificio di dimensioni considerevoli, associato al nome del «Nobil Uomo Contarini». Questi due primi insediamenti sono all'origine dell'attuale Porto Viro⁷⁸. Le comunità si sono progressivamente sviluppate attorno a essi e, soprattutto nel corso del secolo scorso, sono state cancellate le linee di separazione iniziali: gli interventi realizzati per una migliore gestione del territorio e l'importante attività edilizia hanno generato una notevole crescita dei due nuclei originari fino a farne un solo paese.

76. M. Bertoincin, *Logiche di terre e acque...*, cit., pp. 277-278.

77. Rovigo, Accademia dei Concordi, *Carte sciolte del Polesine e del Ferrarese diseguate a mano*, n. 22.

78. *Porto Viro*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., p. 427.

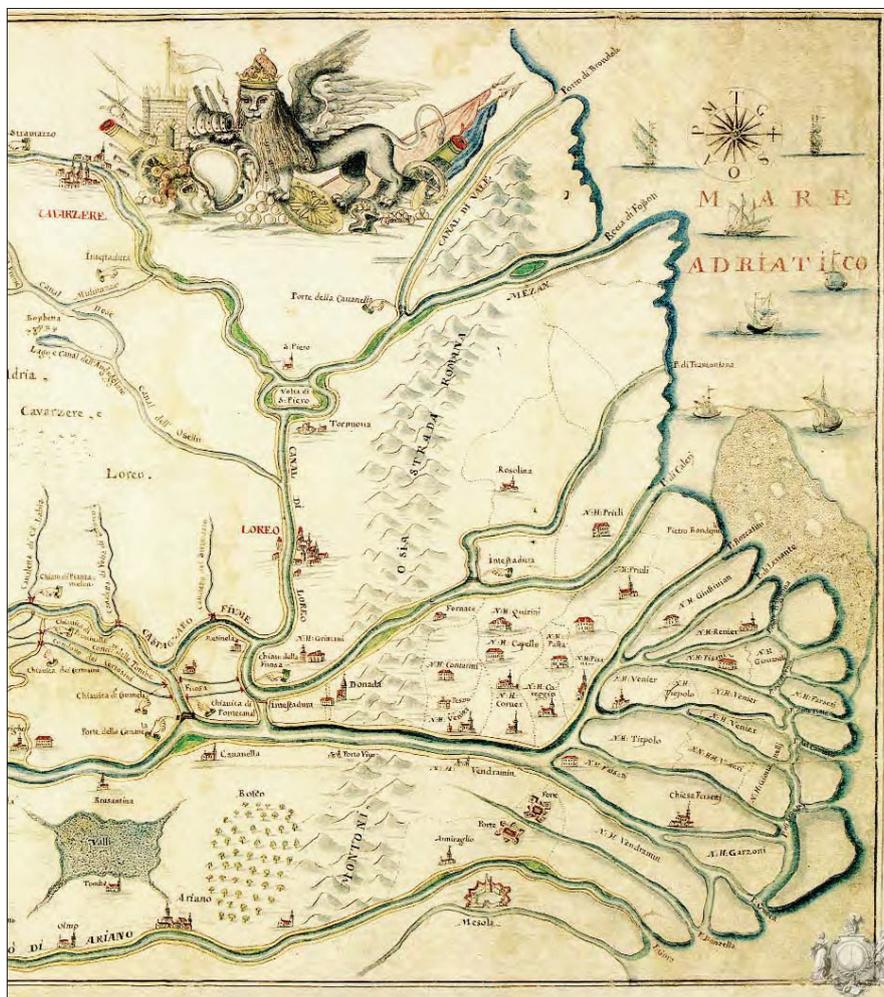


Fig. 3 – Sante Astolfi, Disegno generale di tutto il Polesine formato per comando del nobile signor Marco Antonio Venezia Presidente del Ritratto di Santa Giustina [...], 20 maggio 1733 (Fonte: Rovigo, Accademia dei Concordi, Carte sciolte del Polesine e del Ferrarese disegnate a mano, n. 22, part.).

Le fonti testimoniano che nell'ultimo quarto del XVII secolo Donada contava 250 anime da comunione⁷⁹. Anche se i primi proprietari furono i Malipiero da Santa Maria Formosa, negli anni Venti del XVII secolo la proprietà passò per matrimonio ai Donà delle Rose che si impegnarono nell'edificazione di Ca' Donà, oggi non più esistente, e della chiesa della Beata Vergine della Visi-

79. S. Perini, *Dal Seicento alla caduta della Serenissima...*, cit., p. 112.

tazione, necessaria per le richieste della crescente comunità. Proprio dal nome della famiglia la località iniziò a essere definita “Donada”⁸⁰. Poco lontano si sviluppò il centro di Contarina, il cui nome è evidentemente collegato alla famiglia Contarini che promosse la realizzazione della villa oggi nota come Carrer⁸¹. Nonostante i numerosi interventi che ne hanno modificato l’aspetto, fino alla trasformazione nell’Hotel “Villa Carrer”, la proprietà è una tra le più significative opere architettoniche del Basso Polesine⁸². L’edificio neoclassico presenta la facciata principale verso il Po, impreziosita da un porticato con colonne di ordine dorico e da una loggia di ordine ionico posta in corrispondenza del salone passante. La casa dominicale è completata nei due lati da barchesse con larghi pilastri su cui si impostano archi a tutto sesto⁸³. I primi proprietari dei vasti appezzamenti di terreno in cui fu in seguito edificata la Ca’ furono i Contarini del ramo da San Stin, la cui presenza nel distretto di Loreo è abbondantemente attestata fin dalla prima metà del XVI secolo. Nel 1665 la famiglia chiese al vescovo di Chioggia il giuspatronato sulla chiesa di San Bartolomeo, separandola così dalla parrocchia di Loreo. Nella seconda metà del Settecento, i Contarini possedevano due fornaci, un forno da pane, un’osteria, una bottega «de casolin» e varie altre botteghe da «tintor, spezier, mercer, callegher, beccher»: aveva preso forma l’abitato di Contarina⁸⁴. Così, in tempi recenti, l’unione tra quest’ultima località e Donada ha dato origine al nucleo di Porto Viro, che fu istituito per la prima volta durante il regime fascista nel 1928 con il nome di Taglio di Porto Viro ma sciolto già nel 1937. Il 1° gennaio 1995 il comune fu nuovamente costituito, in seguito a referendum, accorpando i comuni di Donada e Contarina, che costituiscono ormai un’unica realtà urbanizzata collegata attraverso tre ponti che permettono di superare il canale Collettore Polesano⁸⁵. Un’accurata descrizione della situazione del paese all’inizio del XIX secolo è ricavabile osservando la rappresentazione di Contarina nel *catasto napoleonico* nel quale è possibile riconoscere le notevoli dimensioni di Villa Carrer, fortemente sviluppata in senso orizzontale, seb-

80. S. Perini, *Dal Seicento alla caduta della Serenissima...*, cit., p. 112; <https://www.cadelta.it/le-ca-perdute/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

81. G. Scarpari, *Architettura ed edilizia minore...*, cit., p. 203; *Villa Contarini detta Villa Carrer*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 431-432: «l’attuale denominazione della villa risale al XIX secolo, allorché l’erede della famiglia Contarini, proprietaria del complesso fin dal XVII secolo, si unisce in matrimonio con un membro della famiglia Carrer».

82. Già in A. Canova, *Ville del Polesine*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo 1971, p. 25 si legge che «il notevole edificio, come si presenta attualmente, risulta dalla definitiva trasformazione operata nel 1817 in chiave neoclassica»; C. Semenzato, *Le ville del Polesine...*, cit., p. 38.

83. *Villa Contarini detta Villa Carrer*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., p. 432.

84. E. Bevilacqua, *Il rapporto uomo-territorio...*, cit., p. 137; <https://www.cadelta.it/villa-carrer/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

85. E. Bevilacqua, *Vecchio e nuovo nell’insediamento...*, cit., p. 283; *Porto Viro* in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., p. 427.

bene presentasse un perimetro diverso rispetto alle caratteristiche assunte in seguito alle successive modifiche, e circondata da ampie aree coltivate. A occidente si trova la chiesa di San Bartolomeo, affacciata su un'ampia piazza⁸⁶.

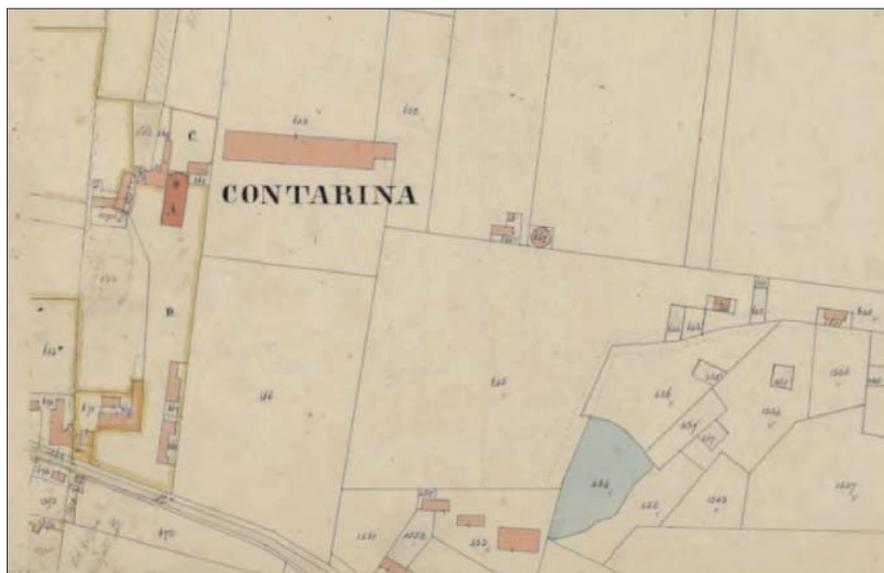


Fig. 4 – Villa Carrer e l'abitato di Contarina nel Catasto Austriaco (Fonte: Asro, *Catasto Austriaco, Comune censuario di Contarina*, c. 10, part. – Su concessione del Ministero della Cultura – prot. Asro 2295/2024).

Nel *catasto austriaco* si assiste a un ulteriore sviluppo dell'abitato soprattutto nell'area circostante l'edificio sacro (fig. 4)⁸⁷: proprio a ovest della Ca' appartenuta ai Contarini si sarebbe espansa la comunità avvicinandosi fino a unirsi a Donada, come emerge chiaramente anche dall'esame della situazione attuale.

Similmente, Porto Tolle, posto lungo il corso del Po di Venezia ma più a sud di Porto Viro, trova le sue origini a partire da alcune Ca' veneziane. Anche in questo caso è utile fare riferimento alla mappa relativa al *Polesine di Rovigo disegnato da Sante Astolfi* (fig. 3). Il nucleo da cui deriva l'attuale centro abitato corrisponde all'area assegnata al «Nobil Uomo Tiepolo». Poco più a sud, separato dal Po di Scirocco, compare un territorio del «Nobil Uomo Farsetti» composto da un'imponente Ca' dalle forme severe e, poco distante, dalla «Chiesa Farsetti»: attorno all'edificio sacro si riconoscono due piccole costruzioni, quasi un riferimento a un primo insediamento sviluppatosi attorno a esso. Oltre a Ca' Tiepolo e Ca' Farsetti, separate dai rami del fiume Po, si dispongono altre proprietà veneziane, come quelle del «Nobil Uomo Venier» e

86. Asro, *Catasto Napoleonico (censo provvisorio), Comune censuario di Contarina*, 1813.

87. Asro, *Catasto Austriaco, Comune censuario di Contarina*, c. 10.

del «Nobil Uomo Correggio» segnalate attraverso le rispettive chiese. Completano questo gruppo l'area di pertinenza del «Nobil Uomo Pasta», con la rappresentazione della Ca' corrispondente, e quella del «Nobil Uomo Pisani», in cui si individuano sia la chiesa sia una casa padronale con «le caratteristiche di una residenza signorile», in particolare nel «settore centrale in evidenza, forse con un aggetto della muratura, coronato da un timpano, un piano nobile e la copertura a padiglione»⁸⁸.

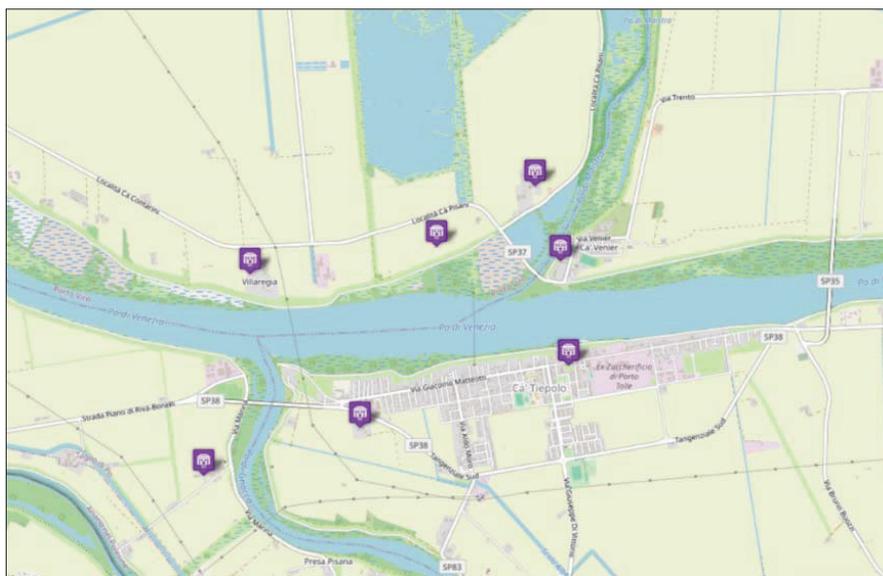


Fig. 5 – L'abitato di Porto Tolle con l'indicazione delle case padronali veneziane presenti nel territorio (Fonte: www.cadelta.it, OpenStreetMap; ultimo accesso: 29 agosto 2024).

Oggi questi edifici appartenuti a nobili veneziani non ricadono tutti nei confini del comune di Porto Tolle ma, osservando questa mappa e confrontandola con le aste del 1657, emerge una storia condivisa: il legame è testimoniato visivamente anche nella preziosa rappresentazione cartografica del territorio allegata alla documentazione relativa alle assegnazioni delle terre (fig. 2). Nel tempo non tutte le Ca' sopraelencate si sono trasformate in grandi località o paesi all'interno dei vari lotti di terreno: soltanto Ca' Tiepolo e Ca' Farsetti fanno oggi parte del nucleo principale di Porto Tolle; le altre case padronali, ricomprese nei confini di Porto Viro e Taglio di Po, sono isolate o circondate da pochi edifici (fig. 5). Nonostante ciò, anch'esse rappresentano una fondamentale testimonianza della presenza veneziana nel Delta.

88. Ca' Pisani, Piovan, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 437-438.

Nell'area in cui sorge Ca' Tiepolo si individua oggi una lunga fila di edifici largamente modificati rispetto all'originario complesso rurale. Come appare evidente dal confronto tra la rappresentazione di Ca' Tiepolo nel *catasto napoleonico* e la situazione attuale, il paesaggio che circonda la villa è oggi radicalmente mutato⁸⁹. Il complesso non è più un'ampia costruzione isolata, ma è circondata da numerose abitazioni che formano la località di Ca' Tiepolo. Soltanto alcuni elementi aiutano a identificare le architetture originarie della Ca', come la barchessa con archi ribassati e forse la piccola cappella sulla destra della facciata, mentre le due fabbriche laterali sono state oggetto di forti rimaneggiamenti a partire dal XIX secolo e fino ai giorni nostri, con l'eliminazione di qualsiasi riferimento alla corte che certo doveva completare l'impianto originario. Le fonti documentarie confermano che in seguito alla partecipazione all'asta del 1657 i Tiepolo da Sant'Aponal stabilirono la loro proprietà nel Basso Polesine e si dedicarono alle necessarie opere di bonifica, con lo scavo di due "scoladori" e la piantumazione di alberi e viti in modo che questi, con le loro radici, potessero compattare il terreno: l'articolato processo mirava a rendere produttive le terre alluvionali di recente formazione. Altri investimenti, sostenuti anche nel corso del XVIII secolo, consentirono alla famiglia di destinare parte delle attività agricole alla risicoltura⁹⁰.

Nell'area oggi ricompresa all'interno della località di Ca' Tiepolo, si trova inoltre Ca' Farsetti, sviluppatasi sulla riva destra del Po Grande poco a est del punto in cui da quest'ultimo si stacca il ramo della Donzella. Dopo l'acquisto in occasione dell'asta del 1657, i Farsetti da San Luca sfruttarono la posizione strategica promuovendo la costruzione di un molo alla biforcazione del fiume. Originariamente la casa padronale era costituita da un edificio a più piani affiancato a sud da una fabbrica più bassa, probabilmente una barchessa: in seguito furono ampliati e modificati, soprattutto a causa dei danni provocati dalle alluvioni generate dallo straripamento del Po nel 1967⁹¹. Oltre alla corte, i Farsetti possedevano, poco più a sud, un'osteria, una fornace e altri edifici rurali. Il complesso era completato da una chiesetta, oggi non più esistente perché demolita per ragioni idrauliche nel 1961: nel 1697 i fratelli Filippo e Maffeo di Antonio Francesco avevano richiesto e ottenuto il giuspatronato e la concessione a edificare una chiesa intitolata alla Beata Vergine del Carmine, ultimata l'anno successivo, completando così l'embrionale villaggio della Donzella, poi confluito in Porto Tolle⁹².

Tra il Po di Maistra e il Po di Venezia, sulla riva opposta rispetto a Ca' Tiepolo ma sempre entro gli attuali confini di Porto Tolle, sorgeva Ca' Venier, acquistata all'asta del 1657 da Nicolò Venier da San Vio. Nel 1682 il nobile veneziano inviò al Vicario di Chioggia una lettera nella quale chiedeva l'autoriz-

89. Asve, *Catasto napoleonico, Comune censuario di S. Nicolò*, b. 67, mappale 1055.

90. <https://www.cadelta.it/ca-tiepolo-porto-tolle/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

91. *Ca' Farsetti, Barbiero*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 421-422.

92. S. Perini, *Dal Seicento alla caduta della Serenissima...*, cit., p. 110; <https://www.cadelta.it/ca-farsetti/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

zazione a elevare a parrocchia la chiesa di San Nicolò che già stava edificando e a ottenere il giuspatronato sulla stessa, sottolineando che la crescente comunità che lavorava alle sue dipendenze era costretta a trasferirsi lungo un impervio percorso di circa 15 km nella chiesa di Contarina⁹³. Dunque, nei venticinque anni trascorsi dall'acquisto alla richiesta di giuspatronato, non solo era stata costruita la corte su cui si affacciavano la casa padronale, le scuderie e altri rustici utilizzati come depositi e magazzini⁹⁴, ma germinò anche un embrione di villaggio. Nel 1839 una disastrosa rotta del Po distrusse la chiesa di San Nicolò che fu riedificata nel 1851, in un sito più lontano dalla minaccia delle acque.

Lungo la riva opposta del Po di Maistra, nei territori oggi ricadenti entro i confini di Porto Viro, ma molto vicine a Ca' Tiepolo, si trovavano altre proprietà di particolare interesse. Ca' Pisani, per esempio, è il risultato degli investimenti di Ermolao Pisani del ramo da Santo Stefano: tra l'anno dell'acquisizione delle terre nel 1657 e il primo decennio del XVIII secolo la famiglia seppe favorire lo sviluppo della proprietà in maniera notevole: nel 1707 i Pisani ottennero dal Vescovo di Chioggia l'elevazione a parrocchia della chiesa intitolata a Santa Croce presente nella tenuta. Sorsero così la chiesa con campanile e il complesso agricolo, costituito dalla casa padronale, impreziosita dall'uso del bugnato al piano terreno, e completata lateralmente da una corta barchessa e da altri rustici⁹⁵. Muovendosi verso ovest, lungo la riva sinistra del Po di Venezia, si incontra quindi Ca' Pasta: è probabile che la tenuta sia stata oggetto di una vendita diretta avvenuta tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo tra i Farsetti da San Luca, aggiudicatari di quest'area nel corso dell'asta del 1657, e Gabriele Pasta da San Cancian. L'attuale costruzione presenta il corpo centrale sviluppato su due piani, con timpano esterno sul fronte principale in corrispondenza del salone centrale passante. Lungo i lati si trovano costruzioni più basse, aggiunte probabilmente nel corso dell'Ottocento⁹⁶. Poco lontano sorge Ca' Correggio, nella località attualmente nota come Villaregia, dove la famiglia veneziana dei Correggio acquistò ampi territori durante le aste di terreni alluvionali del 1657. Qui sorse la casa padronale, che nel terzo quarto del XVIII secolo era già circondata da un insediamento di 150 coloni, il cui riferimento religioso era la cappella dedicata alla Beata Vergine della Cintura⁹⁷.

93. S. Perini, *Dal Seicento alla caduta della Serenissima...*, cit., p. 112.

94. *Ca' Venier*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., p. 420.

95. *Ca' Pisani, Piovan*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 437-438; <https://www.cadelta.it/ca-pisani/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024). È probabile che alla barchessa di sinistra se ne aggiungesse simmetricamente un'altra sul lato opposto, di cui restano palesi segni sul muro orientale. Tale rustico era posto in collegamento con un edificio, oggi anch'esso perduto, situato a est della casa dominicale, la cui funzione resta incerta: potrebbe trattarsi della canonica o della residenza del fattore.

96. *Ca' Pasta, Rossetti*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 435-436; <https://www.cadelta.it/ca-pasta/> (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

97. S. Perini, *Dal Seicento alla caduta della Serenissima...*, cit., p. 111.

Scendendo verso sud, lungo la riva opposta del Po di Donzella rispetto all'area in cui sorge Ca' Venier, si affacciava Ca' Vendramin, oggi parte dell'esteso comune di Taglio di Po. Anche questi vasti territori, che si sviluppavano fino al confine con lo Stato Pontificio, furono assegnati in occasione dell'asta del 1657 ad Antonio Francesco Farsetti da San Luca. Tuttavia, nel 1677 la Repubblica di Venezia, preoccupata per il ruolo assunto da Maffeo, figlio di Antonio Francesco presso la Curia romana, ne impose la restituzione, affidando circa vent'anni dopo quest'area ai Vendramin da San Pantalone⁹⁸. Questi ultimi edificarono una Ca' di pregevole fattura, definita nelle mappe come "Palazzo", distrutta probabilmente sul finire del XVIII secolo da un'importante rotta del Po. I nuovi proprietari appartenenti alla famiglia Cappello da San Giovanni Laterano trasferirono la "sede" della tenuta presso un edificio più arretrato rispetto al Po, così da insediarsi in un contesto più sicuro per il controllo e la gestione delle terre⁹⁹.

In un'area ristretta, affacciata sul Po di Venezia e attraversata dai rami di Maistra e della Donzella, sorgevano quindi sette proprietà, aventi come punto di riferimento le Ca' realizzate dalle famiglie patrizie veneziane presenti nel territorio. Le divisioni stabilite attualmente da un punto di vista comunale hanno reso meno comprensibile questo legame, originariamente testimoniato dalla vendita all'asta del 1657 e dai rapporti tra le famiglie stesse. Con l'unità d'Italia il comune di San Nicolò di Ariano, che traeva il suo nome dalle proprietà della famiglia Venier e comprendeva i territori di Tolle e di Donzella, mutò nome in Porto Tolle. La comunità iniziò a crescere attorno alla residenza appartenuta ai nobili veneziani Tiepolo, anche se agli inizi del XX secolo erano documentati soltanto la casa padronale, l'ex caserma austriaca, che sarebbe poi stata convertita in municipio, e poche modeste abitazioni. Un aumento nel numero dei residenti si registrò soltanto a partire dagli anni Venti, con l'apertura del primo zuccherificio nel Delta del Po e le nuove opportunità di impiego offerte di conseguenza. Porto Tolle rientra oggi nella categoria definita "comune sparso", poiché non ha un centro ben definito, ma è invece formato da ben diciotto località distribuite nel territorio. Il suo nucleo principale continua a essere Ca' Tiepolo: corrisponde alla sede municipale del comune ed è il luogo in cui maggiore è la densità degli abitanti¹⁰⁰.

Conclusioni

Le trasformazioni che per secoli hanno plasmato il Polesine sono la «storia di un successo», dunque, nel governo dell'ambiente che ha le sue fondamenta in un agire statale severo e lungimirante, nello sforzo quotidiano e secolare di

98. https://www.cadelta.it/ca_vendramin/ (ultimo accesso: 29 agosto 2024).

99. *Ca' Vendramin*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., pp. 527-528.

100. *Porto Tolle*, in B. Gabbiani (a cura di), *Ville venete: la provincia di Rovigo...*, cit., p. 427.

assoggettamento degli interessi privati e individuali al bene pubblico delle acque e della città»: così in questa regione come nella terraferma più in generale, Venezia seppe creare un fondamentale equilibrio tra la libertà economica dei nobili cittadini che vollero investire nella regione e i necessari vincoli imposti per l'amministrazione del territorio¹⁰¹. La popolazione locale trovò quindi una nuova forma di organizzazione, individuando nelle Ca' un punto di riferimento nel Delta, le cui caratteristiche possono essere lette come una «storia di logiche di terra contrapposte a logiche di acqua». Qui si affermò «l'ideologia della grande proprietà», il cui principale obiettivo era «il massimo della resa per il minimo dell'investimento»¹⁰². Alcuni paesi si sono formati attorno alle Ca' appartenute alle grandi famiglie veneziane, come dimostrato nei casi di Porto Tolle e Porto Viro. In altri casi, gli edifici padronali si trovano in stato di abbandono e di rovina, ultime testimonianze sopravvissute della presenza di alcune casate nel territorio, come si può verificare osservando la sequenza di proprietà composta da Ca' Garzoni, Ca' Mora e Ca' Soranzo, distribuite a sud di Porto Tolle lungo il corso del Po della Donzella. Nell'insieme però le famiglie veneziane seppero creare un sistema articolato, che faceva capo a Venezia nelle principali azioni di amministrazione delle estese proprietà: ebbero così modo di intervenire nel territorio, bonificandolo e ridisegnandone le caratteristiche. I primi insediamenti, poi divenuti paesi, sono quindi l'esito di un lungo processo: sebbene non si possa parlare di una storia urbana incentrata su una singola città, è forse possibile analizzare un intero sistema di piccoli centri, valutandone la peculiare organizzazione territoriale e l'intimo collegamento sussistente tra loro e Venezia stessa, da cui provenivano sia i capitali sia le capacità imprenditoriali di coloro che per primi avevano avviato gli investimenti in Polesine.

101. P. Bevilacqua, *Venezia e le acque...*, cit., p. 21.

102. M. Bertocin, *Logiche di terre e acque...*, cit., p. 40.